

L'agenda. Da Genova a Cagliari l'Italia «unita» dal Giubileo

Da Nord a Sud, l'Italia sarà oggi unita dall'apertura delle Porte della misericordia nelle diocesi della Penisola. A **Genova** sono due le Porte Sante aperte oggi pomeriggio dal cardinale arcivescovo Angelo Bagnasco e dall'ausiliare Nicolò Anselmi. Il cardinale guiderà la processione che partirà alle 15.30 dalla chiesa di San Matteo per concludersi davanti alla Cattedrale di San Lorenzo dove si terrà il rito dell'apertura e, a seguire, la Messa. Invece Anselmi guiderà la cerimonia che avrà luogo presso il Santuario della Guardia alle 15.15. Nell'arcidiocesi di **Milano** sono state individuate nove chiese giubilari. Insieme al Duomo - dove oggi alle 17.30 il cardinale arcivescovo Angelo Scola aprirà la Porta Santa -, e alla basilica di Sant'Ambrogio, meta di pellegrinaggi alle reliquie del patrono, sono altre sette le chiese giubilari, una per ogni zona pastorale, fra cui il Santuario del beato Carlo Gnocchi a Milano e la chiesa dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone. L'arcivescovo di **Torino**, Cesare Nosiglia, spalancherà oggi la prima Porta Santa nella Cattedrale di Torino, mentre domenica prossima verrà aperta quella nella chiesa della Piccola Casa della divina Provvidenza, meglio nota come il Cottolengo, dal nome del suo fondatore. A **Venezia**, alle 16, si terrà la solenne celebrazione presieduta dal patriarca Francesco Moraglia con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Marco, mentre a **Udine** l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato guiderà il rito di apertura in Cattedrale. Nella diocesi di **Cesena-Sarsina** l'appuntamento è alle 17.30 nel Santuario dell'Addolorata da cui partirà la processione verso la Cattedrale dove il presule aprirà la Porta della misericordia. A **Firenze** il cardinale arcivescovo Giuseppe Betori aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore dopo una processione che partirà alle 16 dalla Basilica di San Lorenzo. Come Porta della misericordia il

porporato ha indicato la porta sulla fiancata del Duomo, vicina al Campanile. Nell'arcidiocesi ci saranno anche altre due Porte Sante legate alla devozione mariana: saranno nella Basilica di Santa Maria all'Impruneta e nel Santuario della Santissima Annunziata. L'arcivescovo di **Perugia-Città della Pieve**, cardinale Gualtiero Bassetti, aprirà la Porta Santa della Cattedrale di San Lorenzo questo pomeriggio al termine della processione-pellegrinaggio (con inizio alle 16) che dalla chiesa di San Michele Arcangelo si snoderà lungo un itinerario cittadino giubilare con tre stazioni: la zona dei monasteri di clausura, l'antica "domus pauperum" e l'Università per stranieri. Nella diocesi di **Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino** l'arcivescovo Domenico Sorrentino aprirà alle 15.30 la Porta Santa nella chiesa dell'Istituto Serafico e a seguire quella nella Cattedrale di San Rufino ad Assisi.

A **Palermo** l'arcivescovo Corrado Lorefice aprirà la Porta Santa alle 17 in Cattedrale. Poi saranno aperte quelle nel Santuario di Santa Rosalia a Monte Pellegrino e nella missione di Biagio Conte dove dal 1991 vengono accolti dimenticati, giovani sbandati, alcolisti, ex detenuti, prostitute, profughi e migranti. Nell'arcidiocesi di **Agrigento** il rito di apertura, guidato dal cardinale Francesco Montenegro, si svolgerà alle 17.30 nella Concattedrale della Santa Croce (Villaseta) di Agrigento. Al termine della Messa il porporato consegnerà la Lettera pastorale... *E ti vuole misericordioso come il Padre*. In Sardegna la prima Porta Santa è stata aperta a mezzanotte dall'arcivescovo di **Cagliari**, Arrigo Miglio, che ha varcato nel Duomo di Santa Maria la Porta giubilare. In tutta l'isola sono ventotto le chiese e i santuari scelte dai vescovi per accogliere le Porte Sante.

Ilaria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica
13 Dicembre 2015

23

Giubileo della Misericordia

Una folla di fedeli all'apertura della Porta Santa

C'è stata una partecipazione di fedeli oltre ogni aspettativa, ieri pomeriggio, all'apertura torinese del Giubileo della Misericordia: quando l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ha spinto i battenti della porta di sinistra della Cattedrale - un'altra la aprirà domenica al Cottolengo - ed ha attraversato la cornice color oro dell'artista Luigi Stoisia, piazza San Giovanni era gremita come non mai e così lo sono state le navate durante la celebrazione. In prima fila, unica autorità presente, il sindaco Piero Fassino. All'altare, con decine di sacerdoti, anche l'arcivescovo emerito, cardinale Severino Poletto.

«Non è facile oggi riconoscerci peccatori - ha detto Nosiglia -, sia perché siamo sempre portati a giustificare le nostre colpe, quasi fossero debolezze inevitabili, sia perché il peccato è visto solo come un male che si fa agli altri, non a se stessi. Invece, il peccato è anzitutto una autodistruzione di sé, della propria libertà». E poco oltre: «Parlare di misericordia nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide

in nome di Dio bestemmiano con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione, ricerca il proprio interesse e la propria felicità a scapito dei poveri, ignorandone i diritti di giustizia ed equità. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa,

quella di non illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi». L'arcivescovo ha ricordato che «l'esperienza della misericordia del Padre possiamo provare e gustare, oltre che mediante il sacramento della Riconciliazione, anche quando compiamo una delle Opere di misericordia che ci impegnano a portare agli altri il dono ricevuto, con gesti di amore, perdono, servizio e accoglienza dei fratelli più poveri, soli, malati o "scartati" dalla società...». Finita la celebrazione, in Cattedrale sono iniziate le confessioni.

Sul sagrato, il sindaco ha sottolineato che «il Giubileo è un grande momento sia per gli uomini di fede che in generale per la società: il messaggio di Papa Francesco è un appello a praticare concretamente nella nostra vita quotidiana comportamenti di fraternità, di solidarietà. La partecipazione agli eventi che aprono questo Giubileo sono la conferma che il messaggio del Papa sta parlando al mondo intero».

[M. T. M.]



La Porta Santa aperta da monsignor Nosiglia



L'opera firmata da Stoisa: domani l'apertura alle 15,30

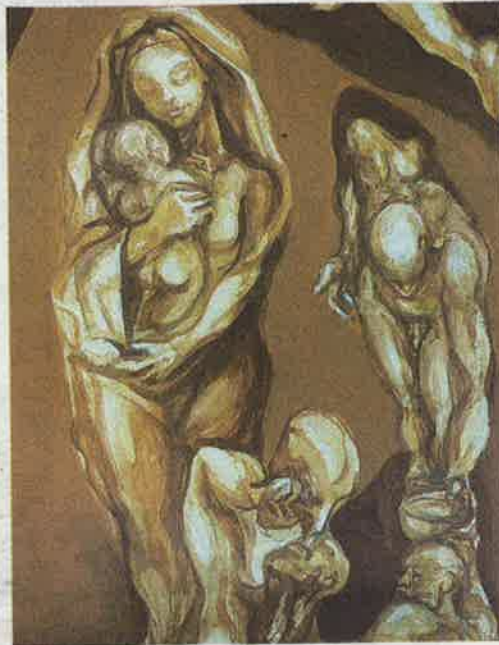
La Porta Santa del Duomo avrà una cornice d'autore

La storia

EMANUELA MINUCCI

Domani alle 15,30, per il Giubileo della Misericordia, l'arcivescovo Cesare Nosiglia aprirà solennemente la Porta Santa del Duomo. E questa Porta avrà una «cornice d'autore», voluta dal parroco don Carlo Franco e realizzata nel giro di pochissimi giorni da Luigi Stoisa, maestro del post-concettuale. A scegliere l'artista giusto è stato il curatore Guido Curto. «Mi era stato chiesto un progetto artistico per decorare la Porta Santa - ha raccontato il critico - e Stoisa ha realizzato a costo zero un bozzetto dedicato alle Sette Opere di Misericordia corporale che il parroco ha visionato nello studio dell'artista e apprezzato moltissimo». Va

La tavola
Ecco l'opera che è stata montata attorno alla porta sinistra del Duomo



comunque ricordato che anche Curto ha lavorato a costo zero.

Una tavola di legno
Il dipinto color ocra è stato realizzato su legno compensato

bianco tagliato a forma di P greco: è nata così una cornice unica per la porta sinistra del Duomo, quella che i pellegrini oltrepasseranno per entrare domani nella Cattedrale. Le sette Opere di

Misericordia corporale sono di attualità strettissima: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

L'apertura solenne

L'arcivescovo Cesare Nosiglia aprirà dunque domani pomeriggio la Porta Santa del Giubileo, attraverso la quale, durante l'anno, passeranno tanti pellegrini ogni sabato pomeriggio (ragazzi e giovani cresimandi) e ogni domenica pomeriggio (le Unità pastorali, suddivise per distretto). Oltrepassata la Porta Santa si celebrerà in Cattedrale una Liturgia della Parola sulla misericordia e si avrà la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione. Saranno anche promossi pellegrinaggi per disabili e malati, come per la Sindone. D'intesa con la Sovrintendenza si provvederà ad attrezzare la Cattedrale con un adeguato scivolo per permettere a tutti di oltrepassare senza problemi la Porta Santa.

LA STAMPA PAG. 69

L'EVENTO L'arcivescovo Nosiglia inaugurerà domani le celebrazioni dedicate alla Misericordia Torino apre la Porta Santa del Giubileo

→ Il primo appuntamento con il Giubileo per i fedeli torinesi è fissato per domani alle 15.30, quando l'arcivescovo Cesare Nosiglia aprirà la prima Porta Santa, quella del Duomo di San Giovanni e darà avvio anche sotto la Mole Antonelliana all'Anno della Misericordia. La prossima settimana toccherà al Cottolengo. «Apriremo due Porte Sante - spiega l'arcivescovo Nosiglia - attraverso cui, durante l'anno, passeranno

tanti pellegrini ogni sabato pomeriggio, ragazzi e giovani cresimandi, e ogni domenica pomeriggio le Unità pastorali, suddivise per distretto. Passata la Porta Santa si celebrerà in Cattedrale una Liturgia della Parola sulla misericordia e si avrà la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione. Saranno anche promossi pellegrinaggi per disabili e malati, come per la Sindone». Il passaggio della Porta Santa, sottolinea

Nosiglia, «offre al pellegrino la speciale grazia dell'Indulgenza plenaria, alla condizione che il singolo fedele celebri il sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, reciti la professione il Credo, dica una preghiera secondo le intenzioni del Papa». Una seconda Porta Santa, invece, sarà aperta alle 12.30 di domenica prossima. «Sarà quella interna alla Chiesa del Cottolengo della Piccola casa della Divina Provvidenza».

CROMA ES Qui 803 12/12 PAG. 13

Oggi per il Giubileo aprono in Piemonte 18 "porte sante"

E il 20 dicembre se ne inaugura un'altra al Cottolengo
Coinvolte cattedrali e santuari come Oropa e Vinadio

MARIO BERARDI

DOPO Bangui e San Pietro la "porta santa" del Giubileo della Misericordia si apre domenica nelle diciotto cattedrali subalpine, da Aosta a Tortona, da Biella a Saluzzo.

Questa è la novità storica di Francesco, dopo sette secoli di Giubileo: il Papa delle periferie ha messo sullo stesso piano religioso, il Cupolone e il duomo di Asti o Casale, con una rivalutazione della base della Chiesa, nella linea del Concilio.

A Torino, oltre alla cattedrale di San Giovanni, il 20 dicembre sarà aperta un'altra "porta" al Cottolengo, la cittadella della sofferenza che ogni giorno assiste 2-3 mila persone, con l'ospedale, le residenze, le mense per i più poveri ed emarginati della società, segno concreto di una scelta per gli umili, contro la cultura dello "scarto".

Il Giubileo subalpino è caratterizzato dalla ricerca di una vasta adesione popolare: nella Granda (la provincia piemontese "più cattolica") il settimanale diocesano "La Guida" segnala l'apertura, a gradi, di ben 16 "porte": oltre alle cattedrali (Cuneo, Alba, Fossano, Mondovì, Saluzzo), importanti santua-

ri, da Vicoforte a S. Anna di Vinadio (solo d'estate, essendo in alta montagna). Anche nel nord del Piemonte c'è una gara delle chiese alla partecipazione giubilare, da Oropa a Gattinara, dal Sacro Monte d'Orta a quello di Varallo Sesia.

Nei messaggi dei vescovi l'adesione alla scelta del Papa assume toni diversi: molto religioso ad Acqui e Ivrea, con il richiamo al significato tradizionale delle indulgenze, apertissimo ai "lontani" a Vercelli: "quanto desidero - scrive monsignor Arnolfo su L'Eusebiano che le nostre parrocchie e le nostre comunità diventino isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza. E' tempo di aprire una porta dove chiun-



Toni diversi però nei messaggi dei vescovi della regione: Ivrea e Acqui "tradizionalisti" innovativo a Vercelli

ARCIVESCOVO

L'arcivescovo di Torino

Cesare Nosiglia

que entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona, dona speranza". Non va dimenticato che papa Francesco ha concesso a tutti i sacerdoti di "perdonare" peccati gravi, tra cui l'aborto, superando precedenti limiti canonici che riservavano al vescovo (o suo delegato) questa facoltà.

Nella chiesa cuneese si afferma l'esigenza di rendere "la misericordia" una parola spendibile per gli uomini di oggi, coniugando l'amore per il prossimo con la giustizia, senza rotture tra impegno religioso e vita sociale.

Da Novara il vescovo Franco Giulio Brambilla, vicepresidente della Cei, vicino a Papa Francesco (è l'unico piemontese

che ha partecipato al Sinodo), rilancia le motivazioni teologiche del Giubileo e riafferma l'impegno della Chiesa universale e locale per la giustizia nella società, nella linea dell'enciclica Laudato si. "La misericordia, scrive su L'Azione, è dominante nei Vangeli e caratterizza la vita cristiana".

Il cammino di riconciliazione richiede opere sia spirituali che materiali; l'elenco è un programma religioso, sociale, culturale, aperto a tutti, che coinvolge bisogni della persona (fame, sete, vestito, casa e lavoro) e situazioni di sofferenza-limite (malattia, prigionia, morte). "Quante ferite - osserva - il vescovo, sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi." In questo Giubileo la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con la solidarietà.

Nei complessi dalle 18 chiese subalpine sembrano emergere tre scelte: sostegno alla linea pastorale di Francesco, ricerca di un vasto consenso popolare (oltre l'Ostensione della Sindone), preferenza per la scelta dei poveri, nella linea dei santi sociali.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VI

A Omosessuali, «vietato» pregare

Una bufera mediatica contro le proposte dell'Apostolato Courage

LUCIANO MOIA

La questione si può riassumere in due semplici domande. La prima: le persone omosessuali che vivono con disagio la propria condizione hanno il diritto di impegnarsi in un percorso di preghiera per trovare sostegno spirituale, per fare chiarezza dentro di sé, per mettere a confronto le proprie esperienze di vita con le ragioni della fede? La seconda: le stesse persone hanno il diritto di tentare questa verifica spirituale, che riguarda un aspetto così intimo della propria identità, in modo riservato e in luoghi protetti, lontano dai clamori, dai fraintendimenti e dalle facili ironie dei media?

Se diciamo no, se pensiamo che questi diritti non debbano essere accordati, hanno ragione coloro che da alcuni giorni stanno alzando un assurdo polverone mediatico contro le iniziative dell'Apostolato Courage. Che puntano il dito contro le proposte di preghiera di questa associazione fingendo di equivocarne le finalità: non verifica spirituale ma tentativo di "guarigione" dall'omosessualità. Obiettivo che, inteso in questi termini, denota superficialità, approssimazione o, peggio, volontà di strumentalizzare la condizione esistenziale di persone

che soffrono. Se invece rispondiamo sì, è evidente come tutto questo clamore sia del tutto ingiustificato, trasudi intolleranza ed esprima una volontà di discriminazione al contrario:

Ma cosa è capitato di così grave per scatenare l'indignazione *politically correct* dei soliti, impavidi custodi dell'ortodossia laicista? L'Apostolato Courage - fondato nel 1980 dal servo di Dio Terence Cooke, arcivescovo di New York, per aiutare chi è attratto da persone dello stesso sesso a vivere la propria condizione in modo coerente con gli insegnamenti della Chiesa - ha organizzato nei giorni alcuni momenti di preghiera a Reggio Emilia, Torino e Roma. Si tratta di iniziative che fanno parte di un percorso, liberamente proposto e altrettanto liberamente accolto da chi decide di aderirvi, fondato su due obiettivi: la riflessione sulla propria sessualità e l'accoglienza della Parola di Dio come regola in base alla quale organizzare la propria vita. Difficile cogliere in questo programma spirituale un'offesa alle con-

dizioni delle persone omosessuali e, soprattutto, la volontà di proporre una "terapia riparativa". Pratica psicoterapeutica ormai desueta e che vuol dire tutto e niente, ma che per le lobby gay si è trasformata in una parola d'ordine per una sorta di indignazione a comando. Così è bastato che un settimanale raccontasse in modo del tutto parziale le iniziative dell'Apostolato Courage e che

gli stessi episodi venissero rilanciati, con le stesse modalità a senso unico, da quotidiani locali, siti internet e social, per scatenare reazioni spropositate. In campo politici, amministratori e associazioni omosessuali. Pacata la risposta della Chiesa. La diocesi di Reggio Emilia, confermando il

suo appoggio alle attività di Courage, ha espresso dolore per il fatto che persone «che si ritrovano a pregare siano violate così pesantemente nella loro privacy». Mentre la diocesi di Torino ha sottolineato come sia inaccettabile che «incontri e riunioni a cui le persone partecipano liberamente e con la garanzia della riservatezza vengano stru-

mentalizzati per ottenere una qualche porzione di "visibilità". Non è in questo modo che la Chiesa di Torino è impegnata nel confronto e nell'accompagnamento delle persone che vogliono confrontarsi sulla propria sessualità in relazione alla vita spirituale». Sul caso anche l'intervento diretto di Courage Italia che in un comunicato sottolinea come «molte persone ritengono legittima e attraente una proposta di vita affettiva in armonia con l'antropologia cristiana». Inoltre, si fa notare, «la castità non è un "obbligo" ma viene vissuta come scelta di amore per Dio e per gli altri». Scelta che merita rispetto «indipendentemente dall'orientamento sessuale». Respinta con molta fermezza l'accusa di praticare terapie di guarigione: «Ogni uomo o donna che partecipa liberamente alle attività di Courage sa che lì può trovare aiuto spirituale, accoglienza e amicizia, ma non una terapia medica, come viene ricordato all'inizio di ogni incontro». Difficile cogliere in queste iniziative pastorali le ragioni di proteste così veementi. A meno che non si voglia riconoscere il fatto che talvolta anche gli omosessuali vivono momenti di sofferenza e hanno bisogno, come tutti noi, di accoglienza e vicinanza. La vita non è solo gaiezza spensierata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. DOM. 13/12 PAG. 17

SOLIDARIETÀ L'iniziativa riguarda i Comuni di Beinasco, Bruino, Volvera, Piovascasso e Rivalta

Trentacinque profughi attesi in parrocchia

«Aprite loro i vostri appartamenti vuoti»

→ **Beinasco** Parrocchie, associazioni e Comuni appartenenti al consorzio intercomunale socio assistenziale Cidis (Orbassano esclusa) si coordineranno per ospitare 35 profughi in un progetto di accoglienza spiegato giovedì sera in una riunione pubblica presso la chiesa Gesù Maestro a Fornaci. Già nei giorni scorsi le due parrocchie che hanno avviato il progetto, la Gesù Maestro e la San Giacomo, avevano diffuso una nota: «Si stanno valutando diverse strategie di accoglienza idonee alle comunità ed in linea al vademecum della Cei. Le due parrocchie sono costantemente impegnate a sostenere i concittadini e vogliono esten-

dere la loro solidarietà agli emigrati».

Alla riunione era presente anche l'assessore al Sociale del Comune, Ernesto Ronco: «Formeremo una cabina di regia tra parrocchie, associazioni e i Comuni, delegando al Cidis la presentazione del progetto di accoglienza. I finanziamenti arriveranno dal ministero e la durata del progetto dovrebbe essere di due anni. Il numero di coloro che ospiteremo, suddivisi per i cinque comuni che hanno accettato di far parte del piano (Beinasco, Bruino, Volvera, Piovascasso e Rivalta, ndr) rappresenta una situazione assolutamente sostenibile e controllabile da ogni punto di vista».

Durante l'incontro è stato chiesto ai presenti se qualcuno avesse disponibilità di spazi da poter mettere a disposizione per i profughi, ad esempio case vuote. Una signora, che abita sola, ha già risposto di sì. Sul tema è intervenuto anche il consigliere di Forza Italia, Daniel Cannati. «Ho chiesto di convocare una commissione per approfondire la tematica. Senza una visione a lungo periodo non possiamo permetterci di accogliere nessuno, soprattutto senza certezza su quante persone possono arrivare in futuro e con il rischio di dover mettere ulteriori fondi a bilancio».

[m.ram.]

CROMACIA qui PAG 23 808 12/12 ↑

CONVEGNO Arc: «Camposanti visitabili»

Cimiteri come musei

«Tour per i visitatori»

→ Anche un cimitero può trasformarsi in un museo. E' questo il tema introdotto nel convegno al centro congressi di Torino Incontra. Grazie a Sefit con il supporto di Afc e della Città, i responsabili dei maggiori cimiteri d'Italia, esperti e istituzioni si sono incontrati per confrontarsi sul tema della valorizzazione del patrimonio presente nei nostri luoghi di sepoltura. «Questo è stato il convegno più frequentato negli anni - ha spiegato Gabriele Caviglioli, Ad di Afc - . I partecipanti provenienti da tutta Italia sono 150». Il 55% dei cimiteri di interesse turistico in Europa sono italiani, ma meno della metà propongono visite. Tra questi, il cimitero Monumentale di Torino: qui il Comune e Afc hanno dato il via a tour guidati, ognuno con un tema diverso, per scoprire le tombe di personaggi illustri. «Abbiamo deciso di innovare - ha raccontato l'assessore ai Servizi Cimiteriali Stefano Lo Russo - perchè anche da noi come all'estero il cimitero possa diventare un vero e proprio spazio culturale». Tante le proposte discusse. «L'emendamento all'Art bonus da me presentato - ha spiegato il senatore Stefano

Vaccari - prevedeva che le stesse agevolazioni fiscali del 65% date a chi ristruttura casa per migliorarla dal punto di vista energetico, venissero trasferite a chi ristruttura la propria tomba di famiglia. Purtroppo non è passato, ma lo ripresenteremo». Tra i messaggi veicolati «c'è quello che i cimiteri non sono solo luogo di sofferenze - ha raccontato Daniele Fogli, responsabile Sefit - Possediamo infatti capolavori scarsamente conosciuti: pochi sanno che il 90% delle opere in "cotto" si trovano proprio tra le tombe. In Italia sono 45mila le visite annue contro un potenziale di 400mila. I due punti più importanti su cui concentrarsi sono unire le forze tra federazioni per trovare risorse e cambiare la moderna progettazione dei cimiteri». Durante il convegno sono intervenuti anche Gilberto Giuffrida, presidente Sefit, il vice presidente Anci Piemonte Mauro Barisoni, il segretario della Camera di Commercio di Torino Guido Bollatto, il dirigente del ministero Beni culturali Saverio Urciuoli e il presidente Asce Lidija Plibersek.

[g.ric.]

PAG. 23



“Il mio portale racconta cos'è la misericordia”

L'INTERVISTA

MARINA PAGLIERI



DIPINTI color ocra con figure di taglio “michelangiotesco”, dedicati alle sette opere di misericordia corporale, sopra un pannello di legno tagliato a forma di U rovesciata, per formare una cornice/arco. In cui si vedono persone che nutrono gli affamati, vestono gli

“Ho avuto un po' di imbarazzo perchè di solito dipingo soggetti nudi e qui non potevo”

ignudi. E' l'opera di Luigi Stoisa posta al termine del breve corridoio che immette in chiesa dalla Porta santa, quella alla sinistra del portale centrale, aperta da oggi in duomo. Un'iniziativa voluta dal parroco don Carlo Franco, che grazie al docente dell'Accademia Albertina Guido Curto, curatore del progetto artistico per il giubileo “torinese”, è stata affidata all'artista di Giaveno. Nato nel 1958, formatosi negli anni '70 e diplomato all'Accademia di Torino, Stoisa è tra l'altro l'autore della Luce d'artista “Noi”.

Stoisa, come è nato il lavoro per il duomo?

«Il parroco don Franco vole-

va creare una sorta di anticamera per chi entrerà dalla Porta santa, sul tema del Giubileo, la misericordia. Io ho trattato in particolare le opere di misericordia corporale, dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ospitare i pellegrini. Non nascondo l'imbarazzo nel

affrontare un simile tema, perché sono solito dipingere soggetti nudi. Ma così ho fatto anche questa volta, eccetto una donna con sembianze orientali che allatta la sua bimba: sono le uniche figure vestite».

Cosa si vede nei pannelli?

«Guardi, intanto ho utilizza-

to acrilici in diversi toni di ocra: sono i colori della terra. Nei due montanti verticali sono raffigurate le 7 opere della misericordia, nella trabeazione, ho inserito la colomba dello Spirito Santo liberata da un angelo. A destra e a sinistra, altri due angeli sostengono l'arco».

“La fede mi è stata di aiuto, alla fine del Giubileo donerò l'opera al museo diocesano”

E' soddisfatto?

«Sì, anche se ho dovuto lavorare in fretta, tre giorni e tre notti, senza fermarmi. Me l'hanno detto all'ultimo, come spesso succede.

E' stato ispirato dalla fede?

«Sì, sono credente, in futuro, a giubileo concluso, donerò l'opera al Museo diocesano. Ho già lavorato a soggetti religiosi e decorato chiesette anche a 3mila metri di altezza. Tra le mie opere ci sono gli affreschi della cappella del Roubinet, in Val Sangone e gli interventi per il santuario del Selvaggio di Giaveno, che si trova a 200 metri da casa mia e a cui sono legato».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

DUOMO

Da oggi anche in Duomo a Torino apre la porta santa che accoglierà i pellegrini fino alla fine del Giubileo come accade a Roma e in molte altre chiese

REPUBBLICA

803 12/12

PAG. V

Rifugiati, da Settimo parte la scuola Ue per formare volontari

Emergenza migranti, Fassino al centro Fenoglio
"Modello Piemonte: distribuirli in tutti i Comuni"

DIEGO LONGHIN

PARTE da Settimo Torinese l'idea di realizzare una rete europea dei Centri di accoglienza con l'obiettivo di arrivare alla definizione di regole comuni, non solo per affrontare tutti i passaggi dell'emergenza, ma per formare gli operatori che si occupano di accogliere profughi e migranti.

Una proposta lanciata dal vicesindaco di Settimo Torinese, Elena Piastra, all'apertura del convegno ospitato alla Biblioteca Archimede per fare il punto della situazione su Torino e il Piemonte. «Bisogna condividere a livello europeo le buone pratiche con riunioni periodiche - sottolinea Piastra - noi a Settimo, grazie alla collaborazione con la Croce Rossa, abbiamo un centro, il Fenoglio, riconosciuto eccellente non solo a livello italiano».

Le esperienze positive non mancano. Il viceprefetto Enrico Ricci ha ricordato che sono ospitati 3.200 profughi in 140 strutture e in circa 70 Comuni. «Persone non concentrate - sottolinea Ricci - ma diffuse in tutta la provincia e la Regione». Proprio a Settimo, sulla base dell'esperienza del centro Fenoglio gestito da Ignazio Schintu, partiranno cinque corsi di formazione dedicati agli operatori, dall'organizzazione ai diritti e doveri, passando per la cucina e le abitudini sociali. Iniziativa seguita dalla Città Metropolitana e dall'assessore Lucia Centillo che ha annunciato un secondo progetto a Castellamonte dove un gruppo di rifugiati verrà impegnato in attività sociali utili, dal doposcuola alla consegna della spesa o della legna nei paesi di montagna alle persone anziane. «Così si creano rapporti di collaborazione e fiducia con le popolazioni locali», sottolinea Centillo.

Anche nei progetti speciali Settimo ha fatto da apripista. «Sono 44 i profughi che collaborano con il Comune in attività di piccole manutenzioni», ricorda il sindaco Fabrizio Puppo. Al tavolo anche il sindaco metropolitano e presidente dell'Anci Piero Fassino che ha sottolineato come si stia lavorando

BRIANÇON

Escursionista cade in Francia Ritrovato grazie al 113 italiano

UN escursionista francese feritosi in una caduta l'altra sera sulle Alpi, nella zona di Briançon, è stato soccorso e salvato grazie a una chiamata ricevuta dal 113 della polizia di Torino. Gli operatori sono infatti riusciti a capire che cosa fosse successo e a localizzare la telefonata, inoltrando l'emergenza al Centro di cooperazione polizia e dogana di Modane che, a sua volta, ha interessato il soccorso alpino francese: sono stati i suoi specialisti a trovare l'escursionista in buone condizioni.

per superare il canale dell'emergenza affidato alla gestione dei prefetti, facendo rientrare tutti i profughi nel filone dello Sprar. «Centomila richiedenti asilo in un Paese di 60 milioni di abitanti - dice Fassino - è una situazione gestibile a pat-

to che, in maniera equa, le persone vengano distribuite su tutti i Comuni. Questo cercheremo di fare con il nuovo piano. Non si devono più creare situazioni come l'ex Moi a Torino, occupazione figlia dell'emergenza Africa finita per decre-

to». In Piemonte esiste un vademecum appena pubblicato per la gestione dell'accoglienza. Testo voluto dall'assessore Monica Cerutti che che tocca tutti gli aspetti, da quelli giuridici a quelli sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Al via l'anno accademico. Gli studenti: «Il Bataclan? Responsabilità occidentali»

Università, +8% di iscrizioni Un "indotto" da 770 milioni

→ È un'Università in crescita e che a pieno diritto gioca il ruolo di partner anche economico della città quella che ieri ha aperto il suo 611esimo anno accademico. Crescono gli immatricolati, che nell'ultimo anno sono aumentati dell'8% portando oltre quota 67mila gli studenti del nostro ateneo, e aumentano le ricadute monetarie sull'economia torinese. I soli studenti dell'Università torinese hanno generato sul territorio una spesa di 362 milioni di euro che senza di loro non ci sarebbe stata o sarebbe andata altrove, mentre senza l'ateneo 417 milioni di salari, forniture e tasse non sarebbero state distribuiti a favore della nostra economia: un "indotto" che supera i 770 milioni di euro. Ed è anche in questa cornice che il Rettore Gianmaria Ajani ha ribadito il ruolo delle università come par-

te integrante dello sviluppo economico, oltre che culturale, del Paese. Un'osservazione che Ajani avrebbe voluto condividere anche con la presidente della Camera Laura Boldrini, che si è data improvvisamente malata malgrado l'invito all'inaugurazione. «L'università ha bisogno di semplificazione normativa, che non può avere gli stessi vincoli di una qualsiasi amministrazione pubblica» ha quindi ribadito il Rettore. E alla Boldrini avrebbe voluto parlare anche Carlo Debernardi, il presidente del consiglio degli studenti che nel suo discorso ha voluto sottoporre all'attenzione delle autorità convenute nell'aula magna della Cavallerizza la sua visione del mondo. Riguardo al terrorismo che ha insanguinato Parigi ha ricordato che «siamo in università, il nostro compito è quello

di non fermarci alle reazioni istintive e di decostruire i facili schematismi vittima-aggressore, rintracciando le responsabilità delle potenze occidentali». E in merito al piano del Comune per la creazione di nuove residenze universitarie il giudizio è che «altro non è che un'operazio-

ne speculativa con cui il Comune otterrà, solo per qualche tempo, nuovo ossigeno per le sue casse, al prezzo di aver ampiamente danneggiato il mercato degli affitti e svenduto aree destinate ai servizi. Così saranno un privilegio per pochi ed un danno per molti».

CRONACA Qui
PAG. 13
803.12/12

CRONACAQUI

PAG. 17

QUARTIERI

VIA PAISIELLO

803.12/12

Al Michele Rua torna l'appuntamento con il presepe meccanico



La tradizione, nata dal 1999, del presepe meccanico ad opera del gruppo "Amici del Presepe" dell'oratorio salesiano Michele Rua di via Paisiello 44 si rinnova anche quest'anno. Ad accogliere i visitatori ci saranno figure ad altezza naturale che introdurranno, come un itinerario di riflessione sul vero Spirito del Natale, al tradizionale presepe, contornato da una ambientazione calda ed avvolgente. Il presepe, di 35 metri quadri, è fedelmente ispirato alla Palestina del tempo di Gesù. Tutte le statue e le ricostruzioni naturalistiche ed architettoniche sono organizzate in un delicato

equilibrio in grado di lasciare a bocca spalancata bambini e adulti. Il paesaggio riproduce fedelmente quello del tempo di Gesù, così come la rappresentazione di tutti i lavori tipici dell'epoca: il vasaio, la filatrice, il contadino ed il pastorello che fanno da cornice ad una bellissima grotta della Natività. Questi gli orari: nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19 e nei giorni feriali dalle 15.30 alle 19. È possibile prenotare visite per le scuole o per gruppi telefonando al signor Zanatta al numero 348.3231982.

[ph.ver.]

Choc al Maria Vittoria medico si spara in cortile Il parroco e i colleghi “Diceva: mi sento solo”

Separato, 59 anni, lavorava al centro trasfusioni
L'addio in una mail alla nipote: “Perdonatemi”

CARLOTTA ROCCI

LA cappella dell'ospedale Maria Vittoria, chiusa da aprile, aveva riaperto proprio ieri mattina. Solo poche ore prima che Antonio Di Garbo, medico dell'ospedale, scegliesse proprio lo spiazzo davanti alla chiesetta per togliersi la vita sparandosi un colpo di pistola alla testa.

Origini siciliane, 59 anni, separato, due specializzazioni in virologia e dermatologia, lavorava al quarto piano del padiglione P, nel centro trasfusionale. In un'ultima mail alla nipote e ad alcuni familiari chiede scusa ma non spiega la sua scelta estrema. Questo medico, con un'esperienza

conta don René, il cappellano dell'ospedale. «Chiedeva spesso quando avremmo riaperto la cappella perché era molto credente. Per questo il suo gesto mi lascia ancora più confuso». Don René lo aveva incontrato anche ieri: «Quando sono arrivato era al bar con i colleghi, qui nel cortile. Era cortese ed espansivo come sempre».

Ora sul primo gradino della cappellina c'è una rosa rossa e con il passare del tempo si aggiungeranno altri fiori, segno del cordoglio di colleghi e pazienti, gli stessi che ieri mattina, alle 11, hanno sentito lo sparo e si sono affacciati alle finestre del padiglione. «Pensavo che fossero petardi e invece poi ho saputo del medico, era quel-



LA TRAGEDIA

I carabinieri nel cortile del Maria Vittoria: l'uomo si è sparato davanti alla chiesetta appena riaperta

più che ventennale alle spalle, sentiva il peso della solitudine e, in parte, anche il disagio per un lavoro che lo appagava ma non lo valorizzava abbastanza, o almeno così credeva lui, che da qualche tempo era apparso sempre più depresso agli occhi di chi lo conosceva bene. Il suo non era un disturbo clinico diagnosticato ma una condizione che nella sua famiglia qualcuno aveva colto. Anche nei corridoi dell'ospedale dove lavorava dal 2013 si era confidato con qualche collega. «Diceva di sentirsi solo» rac-

Un caffè con gli altri dottori come tutti i giorni, poi il colpo alla tempia davanti alla chiesetta: “Era molto credente”

lo dei prelievi» dice una signora anziana.

Ieri mattina l'uomo è arrivato presto come sempre, è salito nel suo ufficio e si è messo al computer. Da lì ha inviato la lettera alla giovane nipote che lavora a Pavia, al fratello e al padre di quest'ultima. Un messaggio breve: solo le scuse e l'indicazione del luogo dove aveva già deciso di togliersi la vita. Ha usato la pistola per cui aveva il porto d'armi e che ieri è stata sequestrata dai carabinieri.

Il dubbio che il lavoro possa aver avuto un ruolo nelle sue decisioni emerge, ma resta sullo sfondo di un disagio più ampio. «Perché farlo proprio in ospedale?» si chiede qualche collega. Eppure Di Garbo aveva legato la sua attività professionale all'Asl To2 da oltre 20 anni. Aveva iniziato nel reparto di virologia e microbiologia all'Amedeo di Savoia nel 1993. Dopo un'esperienza nei laboratori del territorio, era approdato al centro trasfusionale di immunoematologia del Maria Vittoria. «Era un professionista stimato» dicono all'ospedale.

REPUBBLICA

SAB. 12/12

PAG. VIII

La seconda vita del cimitero: teatro concerti e mostre

Il Comune: museo a cielo aperto da valorizzare

Leri a «Torino Incontra» sembrava di essere a un grande meeting di turismo internazionale. Sono arrivati da tutta Europa, in effetti. Ma al posto di top manager di hotel stellati i gestori dei maggiori cimiteri d'Italia. E poi grandi esperti del distretto funerario e i rappresentanti della politica locale e nazionale che si occupano appunto del «caro estinto». Tutti insieme, ospiti di Torino che con il suo Monumentale comincia ad attirare visitatori stranieri ed esperti d'arte. E tutti soprattutto convinti che i cimiteri sono musei a cielo aperto e meritano di essere trasformati in luoghi turistici.

«È una cosa viva»

Di fronte a questo pubblico scelto e folto (nel centro

congressi della Camera di Commercio c'erano solo posti in piedi) l'assessore ai Cimiteri Stefano Lo Russo ha annunciato non solo che il Monumentale sta entrando nelle guide turistiche di tutto il mondo e sui siti internet che raccontano le bellezze di camposanti celebri come il parigino Père-Lachaise. Ma anche che «come amministrazione vogliamo promuovere una serie di attività culturali allestite in questo meraviglioso sce-

nario: dalle performance teatrali ai concerti di musica classica sino alle mostre fotografiche». È insomma arrivato il tempo di considerare il cimitero non solo come luogo di dolore e raccoglimento. «La bellezza e l'unicità di certe tombe monumentali, gli alberi secolari, le sculture, i porticati sono uno scenario che merita una valorizzazione ulteriore». Insomma, i cimiteri quando sono belli, diventano un luogo da vivere.

Un'attrazione turistica

Se è vero dunque che le basiliche, i duomi, le chiese e le abbazie, ma anche le catacombe ed i mausolei costituiscono da sempre un'attrazione culturale, va detto che a fianco di queste visite (magari legate a percorsi di fede) oggi emerge netto un altro fenomeno, più particolare: il turismo cimiteriale. «Si tratta di un segmento decisamente unico - ha spiegato Massimo Feruzzi, amministratore di Jfc, società di consulenza e marketing turistico - che agisce sul possibile mix tipico solo di questi luoghi: tra cultura e architettura, il fascino che arriva dai personaggi

storici e l'esercizio della ricerca interiore».

I restauratori di Venaria

Altra notizia che riguarda Torino e il suo cimitero più bello e prezioso, il Monumentale: il Comune sta per firmare insieme con il Centro Conservazione e Restauro di Venaria e la Soprintendenza guidata da Luisa Papotti un protocollo d'intesa per affidare ai suoi tecnici la cura e il restauro delle tombe più antiche e dei monumenti: «Vogliamo che la manutenzione di questi beni culturali a cielo aperto - ha concluso Lo Russo - sia fatta dai migliori esperti in materia».

Per rimettere a nuovo tombe e monumenti chiederemo l'aiuto dei tecnici del Centro Restauro di Venaria

Stefano Lo Russo

assessore ai Servizi Cimiteriali

T1 CV PRT2

LA STAMPA
SABATO 12 DICEMBRE 2015

Cronaca di Torino | 61

Burkina. I cereali come «moneta» per pagare l'istruzione

MARCO BELLO
OUAGADOUGOU

«**I** warrantage ha cambiato la mia vita. Mi ha permesso di gestire meglio le mie abitudini alimentari». Chi parla è Sara Yameogo, una produttrice agricola di Fafè, villaggio nel sud ovest del Burkina Faso. Nella zona il termine "warrantage", traducibile in "credito stoccaggio" è diventato di uso comune. È una tecnica di micro credito, sviluppata a metà anni 2000, e sperimentata con successo in quest'area. Paese tra i più poveri del mondo, senza sbocchi sul mare, il Burkina Faso si trova in una zona climatica di transizione dal

Sahara all'umido dei Paesi costieri. L'85 per cento dei suoi 17 milioni di abitanti vive di agricoltura, da sempre condizionata dai capricci climatici, che causano l'avanzare della desertificazione, la riduzione delle superfici coltivabili e le conseguenti crisi alimentari. Sara Yameogo spiega: «Coltivo il cereale con mio marito. Al raccolto (ottobre) ne porto una parte al magazzino. Qui mi danno un credito, tenendo i miei sacchi come garanzia». Con i soldi ricevuti Sara paga la scuola dei figli, medicine, fa del piccolo commercio per ricavare qualcosa e poter rimborsare. «A maggio, quando il prezzo sul mercato è alto, restituisco la somma e recupero

Il progetto di Cislv, finanziato dalla Cei, prevede che i contadini ricevano prestiti dando in garanzia una parte di raccolto. Con i ricavi promuovono educazione e agricoltura sostenibile

il mio cereale. In parte lo vendo e il resto lo consumiamo in famiglia». Grazie al credito, i contadini non sono obbligati a vendere al raccolto quando il prezzo crolla, ma ritrovano il proprio cereale a fine stagione secca, quando i granai familiari sono vuoti e bisogna lavorare la terra per preparare la nuova semina. «Per me è come

un secondo raccolto», dice Sara. Nel 1997 la Cislv, Ong di Torino, arriva in zona. I contadini erano mal organizzati e le produzioni scarse al punto che si pativa la fame. Il riso era poco coltivato. Grazie a un primo finanziamento della Conferenza episcopale italiana (Cei) e della Fondazione Giovanni

Paolo II, l'Ong ha impostato un programma di lavoro con la gente, che dura ancora oggi e ha visto il susseguirsi di progetti finanziati da Regione Piemonte, Unione Europea, Fao e altri. Numerose sono state le attività: formazioni, strutture di lotta alla desertificazione, sistemazione di campi per la produzione del riso. Rafforzati i gruppi di villaggio, i progetti hanno favorito la nascita della Cooperativa di prestazione di servizi agricoli Coobsa (coltivare è meglio, in lingua dagaà) a Founzan. Félicité Kambou ne è la dinamica direttrice: «Essere partiti dalla base, per arrivare a una federazione che rappresenta tutti i gruppi e gioca oggi il ruolo

di questi 18 anni di cooperazione nell'area». Tra i servizi che fornisce la cooperativa c'è la gestione del warrantage, la trasformazione e commercializzazione del riso, la vendita di prodotti per l'agricoltura e sementi selezionate. Il fiore all'occhiello è il centro di formazione al warrantage frequentato da contadini di altre zone e dei paesi confinanti. «Quindici anni fa non producevo riso e avevamo problemi alimentari - afferma Michel, contadino di Pouleba -. Adesso non c'è un giorno in cui non ho del riso da mangiare a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. 803.12/12 PAG. 9

TANTE PAROLE E POCHI FATTI

Un vademecum contro l'emergenza immigrazione

Pronto il volumetto voluto da Cerutti per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla gestione dell'accoglienza

■ Contro l'emergenza immigrazione, la Regione sgancia un bel vademecum. Un testo, fortemente voluto dall'assessore Monica Cerutti, che raggruppa al suo interno «informazioni necessarie - è stato spiegato - per la gestione dell'accoglienza, per il percorso giuridico, per gli aspetti sanitari, per l'attività di volontariato, la formazione e per l'inserimento lavorativo dei richiedenti asilo». «Questo Vademecum è oggi ancora più utile rispetto a quando lo abbiamo immaginato perché la strumentalizzazio-

ne e la non informazione è straripante - ha detto Cerutti -. La Regione Piemonte combatte quotidianamente quella che rischia di diventare la dittatura della paura. Alimenta la dittatura della paura la vicina Regione Lombardia che annuncia il divieto dell'utilizzo del burqa negli ospedali e negli uffici regionali, quando questi aspetti sono regolamentati da leggi nazionali. Noi crediamo che le istituzioni non debbano cavalcare il tema dell'immigrazione strumentalmente, ma debbano fornire le infor-

mazioni corrette ai cittadini e alle cittadine». Secondo Cerutti, il vademecum «non è propaganda», bensì «uno strumento che abbiamo messo in mano a sindaci e operatori». E a chi le ha fatto notare che sarebbe forse il caso di passare dalle parole ai fatti, l'assessore risponde che «stiamo facendo un percorso collettivo - ha sottolineato l'assessore - e la Regione ha un ruolo di coordinamento che è facilitato dalla collaborazione che istituzioni ed enti gestori hanno messo in campo».

IL CORDONE

PAG. 3

803 12/12

IL RETROSCENA

Porta Susa: ripartono i lavori per parcheggio e piani sotterranei

Il completamento dello scalo si era fermato dopo il fallimento della ditta che aveva vinto l'appalto

DIEGO LONGHIN

DUE buone notizie per Porta Susa. Sia per la vecchia stazione di Porta Susa, chiusa da anni, sia per lo scintillante nuovo terminal ancora da completare.

Da oggi nello storico stabile di piazza XVIII Dicembre apre i battenti, dopo la prima esperienza milanese a Porta Garibaldi, il Mercato Metropolitano: 2.500 metri quadri di market di prodotti tipici locali di tutta Italia e diverse botteghe dove degustare pizze, dolci, paste e risotti. Aperto dalle 7.30 alle 22.30, il venerdì e sabato fino alle 24. Via via apriranno altri angoli della stazione abbandonata ed ora ri-



LA VECCHIA STAZIONE

È stato inaugurato ieri nella vecchia stazione di Porta Susa in piazza XVIII dicembre il Mercato Metropolitano: 2.500 metri quadri di market di prodotti tipici locali di tutta Italia e diverse botteghe

pulita e riarredata senza perdere la sua identità. Anzi, l'ambiente fanè fa parte della scenografia. Il progetto prevede un Mercato open per dieci mesi, con la possibilità di rinnovare il contratto di affitto con Rfi per un altro anno. «Su Porta Susa abbiamo investito circa 450 mila euro - dice Andrea Rasca, ideatore del format che si ispira ai mercati europei - dando lavoro a 120 persone». Negli obiettivi di Rasca, se ci sarà la possibilità, l'idea è quella di occupare tutti gli spazi della storica Porta Susa, dalla manica ex McDonald's al primo piano uffici. Al progetto di "MM" partecipa Intesa Sanpaolo attraverso il sito di e-commerce del gruppo www.createdinitalia.com che ha lo scopo di scovare e sostenere le eccellenze alimentari del Belpaese. Il tutto gestito dal grattacielo di Torino.

Non mancano le notizie buone anche per la nuova Porta Susa. Lunedì Rfi firmerà l'atto

di subentro del Consorzio Gip, il gruppo cuneese Grandi Appalti, alla società Cesi, che è fallita nel luglio del 2014 non completando i lavori e non realizzando i collaudi. Del nuovo consorzio fanno parte la Scotta impianti e la Sofitech che erano già subappaltatrici nei cantieri. A breve ripartiranno i lavori: mancano collaudi e finiture del piano meno uno della stazione, riservato ai taxi, meno due e tre, destinati all'area "kiss and ride" e al parcheggio di 135 posti auto. E poi ci sono aree commerciali ancora da finire, anche se a livello shopping il nuovo terminal di Porta Susa è una desolazione. I lavori secondo Rfi inizieranno a gennaio e finiranno entro l'anno. La Cesi è la seconda ditta che fallisce nella storia di Porta Susa, tanto che i lavori di costruzione del terminal si sono stati bloccati per molto tempo poco dopo l'inizio del cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 803 12/12 PAG. V

Per gli ex De Tomaso l'ultima beffa: a rischio anche la pensione

Rossignolo non avrebbe pagato i contributi integrativi
A fine anno scadrà la mobilità per i lavoratori under 40

OTTAVIA GIUSTETTI

CI SONO luci fioche, e niente regali, nel Natale più difficile di sempre per gli operai della De Tomaso, l'azienda automobilistica che è fallita nel 2012 lasciando a casa quasi mille persone. Scade la mobilità a fine anno per i disoccupati con meno di 40 anni, e l'incubo di nuovi conti in sospeso si affaccia sui mesi che verranno: fondi per la pensione integrativa che non sono stati mai pagati dall'azienda, ma decurtati dalle buste paga; e finanziarie che busano alla porta di chi aveva chiesto prestiti, perché i Rossignolo non hanno mai versato neppure il quinto dello stipendio. «Finora abbiamo sentito parlare di truffa ai danni dello Stato - si sfoga Roberto V., addetto magazzino, uno degli ultimi a lasciare l'azienda da mille dipendenti da cui non è mai uscita neppure un'automobile - ma anche noi siamo vittime della truffa dei Rossignolo e dalle ultime notizie che abbiamo restano scarse speranze di ricevere dal fallimento una parte di quel che abbiamo perso».

Mai come ora convergono in questo buco nero, tra lo sfavil-

o delle luci natalizie, tanti fattori negativi e preoccupanti intorno alle famiglie degli ex De Tomaso. E sono la maggioranza quelli che non hanno ancora trovato un nuovo lavoro. Centinaia quelli che da domani, con la fine del 2015, non avranno più alcun sostegno al reddito. Persone sotto i quarant'anni, che sono in realtà famiglie, perché hanno mogli, figli da mantenere, e mutui da pagare. E che non riescono ad accedere neppure al Tfr, per andare avanti ancora qualche mese, perché le finanziarie mai pagate dai Rossignolo bloccano il fondo di garanzia dell'Inps che era stato messo a copertura dei prestiti.

Infine: ogni tavolo politico si è chiaramente arenato intorno a qualche bella proposta mai realizzata. «Sono state dette tante cose nei mesi passati - rac-

conta il segretario regionale della Fiom, Vittorio De Martino - dalla proposta dell'anticipo della messa in pensione, a una collocazione veloce, al sostegno al reddito. Ma è tutto svanito. Non c'è niente di reale su questo tavolo di discussione. È rimasta una proposta di formazione che è inutile, che non produrrà secondo noi effetti sul pia-

no occupazionale». La situazione si complica in maniera pesante. «È inaccettabile che una società, civile, accetti questa situazione - dice De Martino - che si somma ai 200 mila poveri di Torino». La Fiom sarà davanti alla Regione venerdì pomeriggio alle 18 per ricordare ancora una volta questo problema alle istituzioni.

Il marchio De Tomaso è venduto. E il milione di euro ricavato non basterà neppure a pagare le spese del fallimento e i debiti che i Rossignolo avevano accumulato tra Agenzia delle Entrate e Inps. La causa civile dei lavoratori contro Pininfarina e il tentativo di farla rientrare nel fallimento per avere una speranza di essere risarciti è persa. Resta un processo penale con Gian Mario e Gian Luca Rossignolo tra i sette imputati, che inizierà il 23 marzo e dove molti ex operai saranno parte civile, ma dal quale non arriverà un centesimo.

Intanto il tempo passa e gli operai che hanno tirato avanti fino a oggi con i 750 euro al mese della mobilità restano senza reddito. E i debiti contratti dall'azienda ancora da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città e il lavoro

REPUBBLICA
PAG. V